

" I E M A N J A "

Rio de Janeiro 1970; un grande Cristo sovrasta la capitale del Brasile; la domina, la benedice, la sorveglia, la santifica.

Sotto questo Cristo, posto sulla più alta collina che circonda la città, come per sorte, giace l'inferno miserabile della favelas brasiliana; centinaia di capanne una appiccicata all'altra che salgono verso la cima; il popolo di Cristo, questo popolo più maledetto che benedetto dalla moderna civiltà, in realtà è l'unica massa umana che cerca nell'isteria dei riti pagano-religiosi il suo spazio di liberazione.

Così che se da una parte le comode case dei bianchi, o gli uffici ad aria condizionata dei bisniss men di Rio de Janeiro si erigono come feticci religiosi al dio capitale, dall'altra proprio nella favelas si trova il cuore dei grandi sentimenti religiosi, contrastanti e buoni, pieni di sangue o bianchi come la purezza.

A Rio de Janeiro è visibile come crescono le messe nere; nella stessa misura in cui si fa sempre più numerosa la popolazione di emarginati. La esplosione della favelas arriva in alcuni punti a fasi drammatiche. Dal nordeste giungono fino qui i contadini che si offrono come mano d'opera a poco prezzo, comprati come bestie da alcuni trafficanti, trasportati come bestie e venduti come bestie; fin qui giungono famiglie intere attratte dal grande circo magico della civilizzazione; ma non si vive, la città fa del povero un povero più miserabile perchè fa brillare agli occhi di questa gente lo specchio di una ricchezza alla quale queste masse non avranno mai accesso.

Allora queste comunità di favelados, di baraccati che per la maggior parte sono di colore, si difendono, si nascondono, chiedono aiuto agli dei che portarono dall'Africa nel 1500

e che col tempo hanno subito la contaminazione del cristianesimo; li invocano, li pregano, porgono doni, gli fanno offerte di buoni auspici.

Ogni fine d'anno ad esempio è la festa dello Iemanja, o festa del mare. Dalle favelas, queste comunità religiose escono con tutti i loro santi che hanno apparenze cristiane, e stabiliscono i loro altari e le loro rappresentazioni in riva al mare. Il rito religioso è molto semplice, carico di canti^e di balli estenuanti, carico di invocazioni, di preghiere, di promesse, di richieste.

Anche in questo rito, come in tutti i riti afro-brasiliani, il sacerdote che conduce e determina i vari momenti della preghiera, è colui con il quale i santi dell'Umbanda si identificheranno per trasmettere ai loro credenti le loro volontà, fare miracoli, dare consigli, aiutare tutti coloro che chiedono la loro protezione.

Egli è l'eletto, egli è colui che intona la preghiera, egli è colui che inizia il ballo e lo ferma, egli è colui che viene ascoltato, egli è colui che benedice in nome di Iemanja, egli è l'amato, il venerato, il baciato, colui di fronte al quale ci si inginocchia e gli si baciano le mani; egli non è più il paria di una delle tante favelas di Rio de Janeiro, egli non è più il maledetto, l'emarginato, l'affamato, il povero, il deluso, lo sfruttato; egli è... l'eletto da Dio, il tramite attraverso il quale le masse povere della metropoli si ricollegano agli dei del cielo e invocano la benedizione del paradiso che non hanno trovato su questa terra.

Iemanja è il più conosciuto degli Orixá, ossia dei santi dell'Umbanda. Egli è uno spirito altamente illuminato, che lavora solo per il bene, elargisce messaggi di felicità, protegge tutti coloro che gli si rivolgono per chiedergli protezione.

In Brasile, in certe regioni, esso appare sotto diversi nomi; Donna Janaina, Principessa di Aiocà, ma per la maggior parte un Orixà è sempre identificato con un santo della chiesa cattolica; in questo caso Iemanja è LA NOSTRA SIGNORA, madre di Dio. Per gli abitanti di Baia è la nostra signora della Pietà, altri la chiamano la nostra signora del Rosario e per alcuni nostra signora della Concezione.

Quando i negri venivano trasportati in Brasile come schiavi essi resistevano alle molte sofferenze, alle torture e alla fame perchè durante la traversata cantavano canzoni bellissime a Iemanja, alla regina del mare, e riuscivano così a dimenticare gli stenti; quando alcuni di essi riuscivano a gettarsi in mare, i loro compagni invece di lamentarsi e piangere per la loro sorte gridavano evviva l'eletto, evviva colui che questa notte dormirà nel palazzo della signora del mare.

Oggi, dopo un lungo e infinito ballo, verso la mezzanotte i credenti raccolgono tutti i doni che hanno depositato accanto all'altare improvvisato e li gettano in mare come offerta e come ringraziamento a Iemanja perchè sia lei con la sua bontà, con la sua giustizia a elargire un buon anno che nasce.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^